



Festival del film Locarno  
Official selection

# LA PASSIONE DI ERTO

UN FILM DE PENELOPE BORTOLUZZI



images son - PENELOPE BORTOLUZZI, STEFANO SAVONA montage - PENELOPE BORTOLUZZI costumes son et montage - JEAN MARTEL, XAVIER TRIBAULT  
produit par - PEPUS - Penelope Bortoluzzi, Stefano Savona - A VII GEMINI - Christophe Pécic, Emmanuel Perroni  
en association avec - DSCOM - Marco Aibini avec la participation de CMC - Fonds d'aide à l'innovation audiovisuelle  
en partenariat avec - SOCIETÀ PERIODICA PERIODICA, MEDIASITA UGO CARIRAZZI - Garzanti, LABORATORIO LA CAMERA OTTICA - Università di Udine.

# LA PASSIONE DI ERTO

un film di Penelope Bortoluzzi

Erto, un paese delle Alpi friulane.

Nella sua valle impervia viene costruita alla fine degli anni '50 la diga del Vajont, all'epoca la più alta del mondo.

Nel 1963 un versante del monte Toc precipita nel lago artificiale della diga, provocando un'ondata che uccide quasi duemila persone.

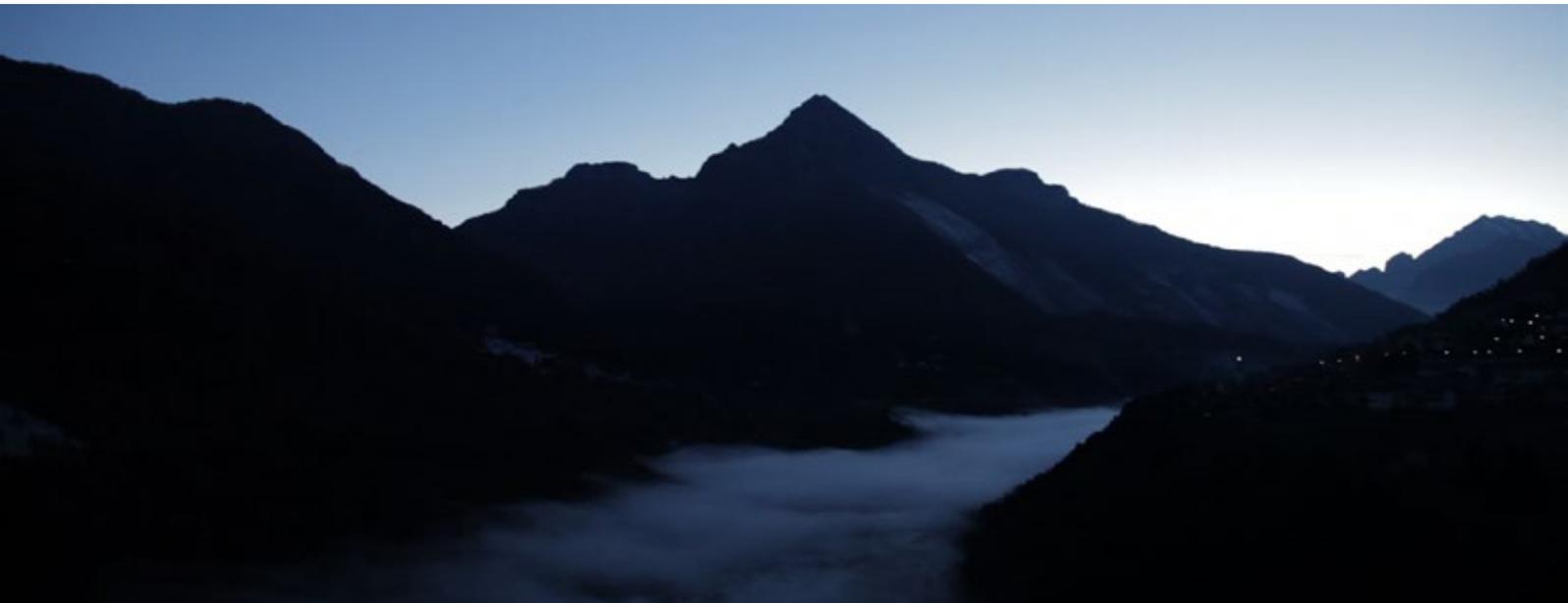
Dall'altro lato della valle, di fronte a quel monte, gli Ertani non hanno mai smesso, prima e dopo la catastrofe, di mettere in scena la Passione di Cristo.

Ogni anno, da tempo immemorabile, la sera del venerdì santo un Cristo ertano viene tradito, condannato e crocifisso, mentre la Storia va avanti con le sue costruzioni e distruzioni, le sue vittime e i suoi sopravvissuti, i suoi calvari reali e immaginari.



Il film si costruisce intorno a due eventi eccezionali, che fissano il corso del tempo pur essendo agli antipodi: da una parte, un rito annuale, ciclico, che scandisce da secoli la vita di una comunità chiusa; dall'altra, una catastrofe senza precedenti, che accelera i processi di cambiamento di un'epoca e ne cristallizza le contraddizioni. Il rito di primavera si vuole immutabile, costruisce un'identità specifica e ne assicura la perennità nel tempo, mentre la catastrofe cambia tutto ciò che la precede e cancella le singolarità nello spazio indistinto della devastazione.

L'eccezionalità di ciò che è avvenuto a Erto permette di raccontare, in termini quasi favolistici e leggendari, una storia universale: la scomparsa, a partire dagli anni '60, delle ultime comunità rimaste fino ad allora ai margini della Storia, il tramonto di un'intera civiltà e il passaggio traumatico alla modernità dei suoi sopravvissuti. Come una lente d'ingrandimento, la catastrofe amplifica un processo storico che, avvenuto altrove nell'arco di cinquant'anni, si abbatte sulla valle del Vajont dall'oggi al domani, mentre la Passione messa in scena dai paesani è una vera e propria figurazione teatrale di quel mondo atavico che concepiva la propria esistenza solo negli spazi, nella pelle e nei ruoli delle generazioni che precedevano la propria. A Erto si riprendeva, letteralmente, il ruolo del proprio predecessore, nella vita come nella Rappresentazione.



Il corto circuito della storia di Erto, l'irruzione della catastrofe nel tempo ciclico del rito, è stato per me fin dall'inizio ciò che rendeva possibile una narrazione cinematografica. Attraverso le immagini realizzate in seguito alla catastrofe e le traversie di una Rappresentazione secolare messa in scena ancora oggi, si può parlare "al presente" anche del passato, poiché questo non è raccontato, ma avviene davanti alla macchina da presa, è in atto davanti allo spettatore. Le immagini d'archivio, infatti, emergono spesso intorno a delle ferite, a delle voragini, a degli eventi storici drammatici che aprono finestre sul passato, mosaici documentari più vasti e complessi.

I filmati sul Vajont, dal giorno dopo la tragedia fino al decennio successivo, diventano così memoria non solo dell'evento e delle sue conseguenze, ma anche dei volti e delle parole di persone che non sarebbero mai state filmate altrimenti. Ho cercato di "riattivare" questi archivi nel presente del film, di non utilizzarli mai in maniera illustrativa; li ho montati come una materia attuale quanto le riprese odierne, tentando di ricostruire spazi e durate anche là dove c'erano solo frammenti. D'altro canto, la Passione di Cristo, gioco antico fra compaesani, è un fossile vivente, un'auto-rappresentazione teatrale che la comunità propone di se stessa, una messa in scena fra devozione e blasfemia, fra tradizione e perpetua metamorfosi, un autoritratto in divenire che è un regalo immenso per un regista.

Con questi due elementi di partenza dunque, ho provato a raccontare Erto al presente, attraverso gli occhi e le voci dei Cristo, Giuda o Pilato d'oggi, come attraverso la materia viva delle immagini d'archivio. Non è un film sulla memoria della tragedia, ma sul presente di una comunità che porta le stimmate della sua storia, sui volti di oggi e di ieri, su di una valle e sulle sue cicatrici, sull'eclissi di un mondo e i suoi vani tentativi di resistenza, sulle peripezie tragicomiche di ciò che di quel mondo rimane.

LA PASSIONE DI ERTO  
un film di Penelope Bortoluzzi

documentario - Francia/Italia - 2013 - durata 78'

fotografia  
Penelope Bortoluzzi, Stefano Savona

montaggio  
Penelope Bortoluzzi

montaggio del suono e mix  
Jean Mallet, Xavier Thibault



una produzione  
Picofilms  
À Vif Cinémas

in associazione con  
Dugong

con la partecipazione di  
CNC - Centre National de la Cinématographie

con il sostegno di  
Società Filologica Friulana,  
Mediateca Ugo Casiraghi - Gorizia,  
Laboratorio La Camera Ottica - Università di Udine.



**Picofilms**  
119 avenue Parmentier  
75011 Paris - France  
tel. +33677546426  
[picofilms@gmail.com](mailto:picofilms@gmail.com)